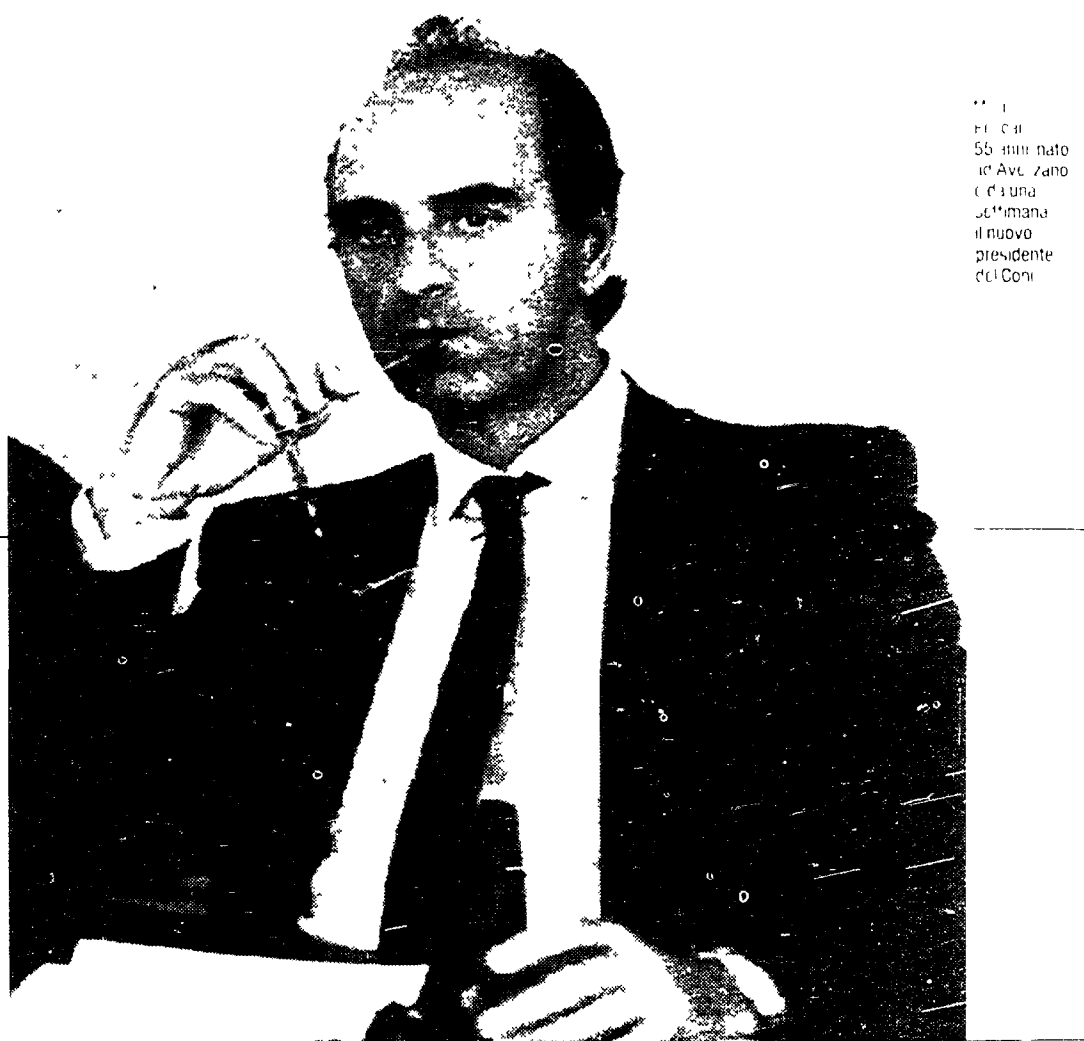


Mario Pescante

presidente del Comitato olimpico nazionale italiano

Il capo appena eletto dello sport italiano spiega gli indirizzi da dare al movimento «L'azzurro non tira più, ora voltiamo pagina» «La legge istitutiva ha 50 anni, va cambiata»

«Ecco il mio Coni» Il nuovo leader al primo esame



56 anni nato ad Avezzano in provincia di L'Aquila il nuovo presidente del Coni

«Per vincere tecnici stranieri»

Risultati olimpici insoddisfacenti squadre azzurre che appaiono alla vittoria con sempre minore frequenza. L'agonismo di vertice è entrato in crisi? In verità non stiamo andando male noi sono gli altri che vanno molto forte. Emergono in continuazione nuove realtà sportive nazionali. Per restare al passo bisogna attrezzarsi rivedendo completamente il discorso della preparazione olimpica.

Per creare campioni servono soprattutto tecnici preparati. È dall'inizio degli anni Settanta, con la conclusione dell'esperienza dei maestri di sport, che il Coni non provvede a formarsi degli allenatori.

Secondo me, nel breve periodo dovremo guardare anche un po' all'estero. Poi, bisognerà lavorare molto a livello di base rilanciando le scuole regionali dello sport. Infatti il problema grosso sta nei quadri tecnici delle piccole società sportive. I grandi allenatori esistono, e se non ci sono si trovano.

Tecnici preparati, ma anche «motivati». Non si possono pretendere apporti automaticamente specialistici da persone spesso pagate con irriversi rimborsi spese.

Qui si tratta di mettere d'accordo il volontariato componente essenziale dello sport nazionale, con la professionalità. Io ho la sensazione che a livello di base le motivazioni principali del tecnico non siano quelle economiche. Conta di più la responsabilizzazione dell'allenatore, ed in tal senso potranno meglio operare proprio le strutture tecniche regionali.

Belle parole. Però i fatti dicono che il Coni spende più per la sua burocrazia che non per l'agonismo.

Ma non si può circoscrivere tutto ad un discorso finanziario. I mezzi per la preparazione olimpica ci sono, basti pensare alle strutture della Scuola dello sport, viceversa è necessaria una migliore strategia nell'impiego delle risorse.

E che fine fanno i mezzi? Quest'anno il Coni ha stanziato 700 milioni per la ricerca scientifica-sportiva, una cifra risibile.

È vero, alcuni tagli al bilancio dell'Ente sono stati fatti a colpi d'accetta, ed in grande parte la responsabilità va addotta al sottoscritto.

MARCO VENTIMIGLIA

Per qualcuno è una sorta di rivoluzione copernicana, per altri si tratta solo dell'ennesimo salter di poltrone in un ambiente immobile come pochi, quello dello sport nazionale. Noi per cercare di capire qualcosa cominciamo dall'ufficio in cui Mario Pescante ha lavorato per vent'anni come segretario generale del Comitato olimpico italiano. Una stanza «storica» che questo seagaligno signore di Avezzano ha abbandonato cinque giorni fa all'indomani della sua elezione alla presidenza del Coni al posto dello sconfitto Amigo Gattai. Storia perché tanti anni fa ha ospitato personaggi importanti ai vertici vip del loro tempo. Gattai vi spiegherebbe che in quell'ufficio ha lavorato il generale Ricci. E un potente dell'era fascista, ed anche il generale Montgomery, comandante delle truppe alleate durante la seconda guerra mondiale. Pescante viceversa parla di una stanza in cui ha

lavorato il generale Montgomery ed anche il generale Ricci. Sottigliezza? Forse. Il nuovo leader del Foro Italo ci saluta sorridente: un volto ben diverso da quello pensieroso di tre anni fa, quando rispose alle nostre domande evitando in tutti i modi di far affiorare il suo dissenso dall'allora presidente. E fu anche per quel suo dire e non dire che gli demmo del «pallettaro», un termine tecnico per spiegare come Pescante non rifiutava al quesito: «però si limitava a rimandare la pallina di la, replica nell'altra metà campo senza mai accelerare il gioco del dialogo. Adesso qualcosa è cambiato. L'ex segretario può ben dire di essere sceso a rete ed aver addirittura chiuso lo smash più difficile quello per la prima poltrona dello sport nazionale. Ma questo non basta a cancellare il dubbio di partenza: rivoluzionario o camaleonte, attacca o palelettaro?»

Lei ha parlato di riforme improcrastinabili per mettere il Coni in sintonia con il resto del Paese. La brutta commedia sulla nomina del segretario generale, con l'elezione di Pagnozzi dopo la rinuncia «forzata» di Petrucci, non lascia presagire nulla di buono in tema di cambiamenti.

La vicenda del segretario ha riventato un po' della strategia elettorale da me scelta tutta diretta a conquistare la presidenza. I quattro cinque nomi in corsa per la segreteria la reputo equivalenti. Poi è spuntata fuori la candidatura di Petrucci, proprio il giorno prima del voto. Infine fra i nuovi membri di Giunta è subentrata un'altra candidatura con Petrucci. L'Ente avrebbe avuto un segretario troppo «politico». Si è quindi deciso di optare per un uomo da scrivania come Pagnozzi.

Come si svolgerà la sua azione riformatrice al Foro Italo?

La struttura esecutiva dell'Ente adesso si svilupperà in senso orizzontale. Già nel Consiglio nazionale del 30 luglio dovremo varare quattro nuovi settori di gestione: un'area Totocalcio affidata a Parnelino, un'area tecnica (Barra), un'area amministrativa (Mascia o Corsini), ed infine un'area relativa alla promozione sportiva.

(potrebbe essere affidata a Romano). C'è poi il discorso legislativo. La legge istitutiva del Coni è vecchia di cinquant'anni ed è ora da pensare ad un nuovo quadro legislativo. Un compito di cui intendo interessarmi in prima persona. Ma i temi da affrontare sono molteplici: problemi del bilancio «vigilanza» sulle federazioni, progetto scuola, rapporti con gli Enti di promozione sportiva ed altri ancora.

Da parte della stampa e degli addetti ai lavori c'è una richiesta quasi unanime: limitare a due quadrienni consecutivi il mandato di ciascun presidente federale.

Non sono molto favorevole ad un ipotesi del genere. Francamente non credo che questo tipo di vincolo produrrebbe dei validi ricambi. Bisogna piuttosto adoperarsi affinché «lacci statutari» di varia natura impediscano il cambiamento anche quando è volontà della maggioranza.

«Non credo che gli atleti debbano avere diritto di voto nel mondo dello sport. Li considero come degli utenti a cui fornire dei servizi». Sono parole sue, non le sembra il caso di fare retromarcia?

Confermo le affermazioni ma con un'aggiunta. Agli atleti che non vogliono essere rappresentati nel Consiglio nazionale del Coni. Trovo invece demagogico e la richiesta di far partecipare gli atleti praticanti al governo dello sport.

Dopo l'elezione a presidente, i suoi amici «vicini e lontani» si stanno molto agitando o quella carica. Cos'è, un ennesimo assalto alla diligenza?

Se si riferisce ai dirigenti del Coni devo sottolineare che la categoria è rimasta giustamente estranea a tutta la vicenda elettorale. Se poi parla di persone esterne all'Ente allora posso dire che ogni tanto mi capita di andare a cena con i miei vecchi amici del Cus Roma, ma niente di più. Io ho simpatia per loro come altri l'avevano per gli esponenti del Movimento sportivo popolare. Del resto ognuno ha gli amici che si merita.

«Sanzioni uguali per tutti»

Sul problema doping Gattai era «solito trincerarsi dietro le cifre: i «positivi» sono solo lo 0,0001% dei praticanti». Sarà anche il suo stile?

No, ma il problema va portato in campo internazionale. Se non si trova una normativa seria che metta tutti sullo stesso piano non riusciremo mai a scongiurare questo flagello. Finché il nostro ciclista conti ancora a sentirsi «truffato» perché se viene «beccato» in Italia prende due anni di squalifica mentre in Francia gli danno due settimane - c'è bene non vincere mai questa guerra.

Però, oltre che per i suoi rivolti giuridico-sportivi, il fenomeno è allarmante «otto il profilo sanitario».

Su questo discorso non sono mai stato d'accordo. O perlomeno lo ritengo sbagliato, tranne che in un caso: quello riguardante un «disciplinista» sportiva che per tutto non ha parte della struttura del Coni.

Se ho capito bene, lei sostiene che l'uso di sostanze come steroidi, anabolizzanti o anfetamine non rappresenti un pericolo per la salute degli atleti.

Non è esatto. L'assunzione massiccia di certe sostanze può mettere a repentaglio l'integrità fisica. Ma lo ripeto: non credo sia il caso delle discipline sportive riconosciute dal Comitato olimpico.

controlli antidoping c'è bisogno di investimenti.

Non penso sia un problema di investimenti. Bisogna piuttosto coordinare gli interventi. E qui c'è una grande battaglia da vincere. L'introduzione dei controlli sui singoli. Non sarà facile perché molte le resistenze in materia di controllo preventivo. E poi per analisi sportive. A sbloccare la situazione potrebbe essere un riconoscimento in tal senso da parte del C.O.N.I.

Ma sull'argomento doping c'è da fidarsi di Pescante? Non era lei che in piena era dell'autoemotrasfusione andava girando per le stanze del Coni sostenendo che il professor Conconi era «un mago»?

Quando che un'ipotesi non era il sottoscritto. Io considero Conconi un grande cervello scientifico. Ma posso anche per uno che molto ha fatto per rafforzare la «cultura antidoping» dell'Istituto di scienze dello sport.

«Tifo per il cambiamento»

Lei ha l'aspetto di uno che per molti anni ha votato democristiano.

E da che cosa lo deduce, forse dalla mia calvizie? Comunque non è vero. Ho votato a lungo repubblicano, poi per moltissimo tempo non ho più votato, ma è stata una scelta politica anche quella. Adesso mi ritrovo moltissimo nelle cose che accadono nel Paese. Faccio il «tifo» affinché vi siano delle riforme istituzionali che permettano di avvicinare la politica al cittadino. Mi spaventa, invece, un certo modo di votare che senza rappresenti una protesta senza sbocchi.

Voglia di nuovo, dunque. Eppure negli archivi dei giornali non si fa molta fatica a trovare una sua foto con Andreotti o Craxi.

Per la verità non rammento di me foto con Craxi. E in ogni caso, con il ruolo che ho svolto per vent'anni, mi è capitato di incontrare uomini di tutte le fedi politiche. L'importante, e credo nessuno possa smentirmi, è che non mi sono mai lasciato appiccicare addosso etichette di vario genere.

Occhetto o Segni, chi rappresenta di più il nuovo?

Secondo me è sbagliato attribuire alle persone capacità «terapeutiche». Quel che conta è la capacità di aggregazione attorno a delle idee. Con un paragone irragionevole, potrei dire che al Coni sono nate prime le idee e soltanto dopo si è concretizzata la mia candidatura. Occhetto o Segni? Ho la sensazione che le loro linee politiche siano molto simili.

Una delle cose più spesso rimproverate al suo predecessore Gattai è l'aver accettato di far parte dell'assemblea nazionale del Psi. Lei si impegna a garantire che fino a quando sarà alla guida dello sport non si farà coinvolgere dalla politica attiva?

Certamente sarebbe un gravissimo errore per me e per qualunque altro membro della Giunta esecutiva. L'interlocutore del mondo dello sport deve essere il Parlamento, non un partito politico.

L'accordo miliardario fra Lega calcio e pay-tv rischia di diventare la prima grossa grana della sua gestione.

Gia nel mio programma elettorale c'era un'indicazione molto precisa in merito al mondo della comunicazione: sviluppare una serie di convenzioni con le tv locali per garantirvi trasmissioni domenicali relative a molteplici manifestazioni agonistiche. Un discorso utile soprattutto ai cosiddetti sport minori, quelli che saranno danneggiati dalla pay tv. In somma, certe iniziative non possono essere combattute soltanto con posizioni offensive o di diniego. Occorre cercare di adeguarsi alle situazioni nuove.

Lei si è dichiarato favorevole all'accordo sostenendo che non avrà riflessi negativi sul concorso Totocalcio. Proprio al Coni c'è chi giura sul contrario...

Se ho fatto quell'osservazione è perché tenevo conto non

«Nessun problema per il Toto»

tanto del Totocalcio «giocattolo» di quello che «sara giocato». Abbiamo allo studio una serie di modifiche del concorso pronostici in linea con gli antichi e posticipi di campionato Domani (oggi ndr) ne parlerò anche con Matarrese.

Resta il fatto che lei ha benedetto il patto televisivo senza nemmeno ascoltare il parere della Giunta esecutiva. «Nel nuovo Coni ci sarà maggiore dialettica», ci ha più volte raccontato. Tutto già dimenticato?

Per la verità ho parlato della cosa con almeno quattro membri di Giunta compresi i due vicepresidenti. Non solo ho lasciato loro completa libertà di risposta sul piano personale, tanto è vero che sull'argomento hanno espresso opinioni diverse dalle mie. Dopo diecimila nella prossima riunione di Giunta, in base al colloquio con Matarrese e alla relazione dell'ufficio Totocalcio, verrà definita la posizione ufficiale del Coni sulla questione della pay-tv.

Lei ribadisce il suo orientamento dialettico. Dovrà quindi rispondere al coro pressoché unanime dei presidenti federali: «Il calcio non può più fare e disfare a suo piacimento, specie se con le sue decisioni influenza il Totocalcio».

Bisogna andarci cauti con certezze.

Ma d'ora in poi la Federcalcio avrà un obbligo di consultazione preventiva del Coni su certe materie?

Beh l'esempio della pay-tv e lampante: ne siamo discutendo prima che l'accordo si ratifichi in futuro con Matarrese. Ci sarà una consultazione reciproca.

Alla Fige qualcuno potrebbe aversela a male. Lei si considerano una sorta di repubblica indipendente.

Probabilmente nel passato i dirigenti del pallone sono stati poco consultati su temi che non riguardavano il calcio. Io intendo ripristinare il metodo di un tempo quando Artemio Franchi era un inquilino abituale nel Palazzo Coni di Giulio Onesti.

Molestie. Protestano atlete filippine

MANILA. Un centinaio di atleti filippini, guidati dalla migliore velocista asiatica, Lydia de Vega, si sono presentati al palazzo presidenziale di Manila per accusare i dirigenti sportivi del loro paese di inefficienza, violenze psicologiche e soprattutto molestie sessuali. La denuncia più grave viene da una tuffatrice quindicenne, Catherine Chua: quest'ultima ha detto al presidente filippino Fidel Ramos che un commissario sportivo ha tentato di abbracciarla e baciarla offrendole 50 dollari ed una tazzina di ginseng.

Atletica. Mondiale di Chelino nei 10.000

STOCCOLMA. Richard Chelino ha conquistato ieri il primato mondiale sulla distanza dei 10.000 metri, correndo la distanza in 27'06"91 al Grand Prix DN Galan di atletica leggera. Il fondista keniano ha corso da solo per gli ultimi cinque chilometri, sostenuto dall'incanto dei 17.000 spettatori dello stadio olimpico di Stoccolma, ed ha battuto di quasi due secondi il limite umano precedente che era stato stabilito nel 1989 dal messicano Arturo Barrios in 27'08"23. Anche Barrios era in corsa oggi, ma è stato tagliato fuori dai primi posti dopo pochi giri di pista.

Tennis. Dopo Wimbledon, occhi puntati su Italia-Australia di Davis. Panatta ricomincia da Canè Camporese, operazione in vista

DANIELE AZZOLINI. ROMA. Da Wimbledon alla Davis il passo è breve, ma il divario questa volta è profondo. Si tratta di passare dal gioco di Pete Sampras armonioso al punto da sembrare un troppo facile a quella che avrebbe potuto essere una importante occasione di riscatto per i tennisti italiani e che invece sta diventando una sorta di assalto alla Cima Coppi con una bici senza catena. Camporese non ci sarà contro gli australiani ed è assai probabile che dovrà farsi operare al gomito dolente e strattugiato all'interno da quei «vecchi ossei» che infamano questi casi e tendono a

quanto si intuisce non dovrebbe trattarsi neanche di un'operazione facile, ma tale da riservargli un lungo periodo di stop. Al suo posto Panatta ha consultato il medico a Torino. La sensazione vada come vada il 16-18 luglio a Firenze è che per buona parte di questo gruppo rischia di essere una delle ultime esibizioni in Coppa. Già dal prossimo anno Gaudenzi, Tielemans e altri giovani potrebbero trovare posto. Meglio parlare di Wimbledon dunque. Sampras e Courier hanno rafforzato la loro posizione in classifica, che invece ha visto il crollo di Ivanisevic, oggi decimo. La stampa magie

se si è gettata in tutto sul personaggio Sampras, trovando però assai poco da raccontare. Vent'anni che stona mai potrebbe avere alle spalle? In più il buon Pete è persona di pochissime parole. Il massimo del suo spirito - ad esempio lo ha toccato con questa battuta rivolta a chi gli chiedeva del dolore alla spalla. Alzando l'occhio pendolo e ritraendo la lingua che chissà perché tiene sempre a penzolare e dunque acquistando nel complesso un'espressione quasi vivace - il buon Pete ha risposto: «La spalla mi fa molto male soltanto quando perdo». L'uomo è questo: in compenso il tennista è davvero un numero

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA AZIENDA MUNICIPALIZZATA FARMACIE COMUNALI. Tabelle with columns for Denominazione, Anno 1991, Anno 1992. Includes sections for COSTI, RICAVI, ATTIVO, and PASSIVO.